

Quegli avvoltoi sulle rovine del Kursaal

VENISSERO almeno da sole, le disgrazie. Macché, accompagnate vengono, e se non fosse un dramma ci sarebbe da ridere. Prendi l'ultimo caso. Un branco di condomini avidi di vendetta verso una scala di sicurezza riesce a far chiudere un bellissimo teatro liberty che stava lì, seppur mai tranquillo, dagli anni Venti del secolo scorso. Al danno si aggiunge la disgrazia: il teatro è travolto dai debiti. E il glorioso Kursaal viene messo all'asta. L'aveva già scampata altre volte. Valeva (vale) dai 6 agli 8 milioni di euro. Ora lo svendono a due. E gli avvoltoi già volteggiano nel cielo di Bari pronti a planare sulla preda da trasfigurare: in residence, in casinò? Forse in peggio. Speri che sia arrivato il momento, a quel prezzo poi, in cui il Comune si muove e acquisisce finalmente al patrimonio pubblico quel gioiello del liberty che a Parigi o Berlino custodirebbero in una teca di cristallo. Neanche per sogno: il Comune vuole ma non può. Non ha un euro, anzi ce l'ha ma, altra disgrazia, è vincolato dal famigerato patto di stabilità. Speri allora nella Regione, già benemerita per le sue tante intraprese culturali sparse ovunque sul territorio pugliese. Ma neppure la Regione può. Non rientra nelle sue attività istituzionali acquistare teatri.

E così Bari rischia di perdere un'altra gemma di quello stupefacente collier che ne faceva un'invidiabile "città dei teatri", condizione più unica che rara, soprattutto nel Meridione. D'accordo, Bari ha riavuto, sia pur dopo 20 anni di battaglie e polemiche, il Petruzzelli. Ma coi tempi magri che corrono non si sa quanto potrà resistere, tanto che le sue "stagioni" vengono dolorosamente dimezzate. C'è il Piccinni, ma è chiuso per lavori che forse saranno senza fine, tanto sono immobili. C'è il Margherita, ma in 30 anni non è stato mai completato e chissà se mai lo sarà. E per di più il suo foyer è stato affidato ad un'occhiuta università privata (ma perché? e in cambio di che?) C'è il ritrovato auditorium Nino Rota ma anche quello è un cantiere senza vita, come documentato da *Repubblica* nei giorni scorsi. E c'è il Kursaal appunto, che forse non riaprirà mai più. Una strage. A meno che...

A meno che istituzioni ed enti pubblici, fondazioni bancarie, imprese regionali e nazionali, mecenati privati non si coalizzino - in un consorzio, in un'associazione temporanea d'impresa pubblico-privata, in un organismo dinamico ed efficiente, insomma - per affrontare di petto questa grottesca situazione. Anche e soprattutto in vista di un appuntamento più volte annunciato e forse non ancora perso: Bari capitale europea della cultura nel 2019. Ma attenzione: non mancano otto anni: per candidarsi occorre mettere le carte in tavola già nel 2013, cioè domani, quando le giurie previste dalla Decisione 1622/06 del Parlamento europeo e del Consiglio Ue avvieranno il monitoraggio di requisiti e strutture delle molte città italiane candidate. Alcune molto prestigiose: Torino e Palermo, Verona e Ravenna, Siena e Urbino, Amalfi e Perugia, oltre a Bari, Brindisi e Matera per Puglia e Lucania. E in lizza c'è perfino l'imbattibile Venezia la cui Biennale ne fa già una capitale permanente della cultura mondiale. Uno dei principali requisiti richiesti per l'accesso prevede che il programma presentato sia "sostenibile e costituisca parte integrante dello sviluppo culturale e sociale a lungo termine della città" con la precisazione che "la fase di preparazione è di importanza cruciale per assicurare il successo della manifestazione e il raggiungimento degli obiettivi dell'azione". Non si scappa dunque. Le strutture - i teatri nel nostro caso - sono essenziali per garantire un corretto svolgimento delle attività di una capitale europea della cultura e la realizzazione dei suoi programmi. In una regione, in una città che nell'ultimo quinquennio hanno marcato in positivo e con forti ricadute anche internazionali una profonda inversione di tendenza rispetto ad un fosco passato un'eventuale bocciatura europea risuonerebbe come un misfatto. Non c'è più tempo da perdere. E le chiacchiere stanno a zero.

FELICE LAUDADIO

15 ottobre 2011